

## S. Messa celebrata da don Abele Ceroni, vicario parrocchiale di S. Maria di Lourdes

Questo brano di Vangelo che abbiamo già meditato qualche domenica fa è una delle tre epifanie solenni di Gesù, tre manifestazioni, ed è ricco di mistero. Si parla di terzo giorno che verrà e, nel Vangelo il terzo giorno è quello della resurrezione e qui è il terzo giorno di una settimana di manifestazioni di Gesù. Poi si parla di sposalizio e, nella Bibbia, lo sposalizio è un segno del regno dei cieli: quante volte anche nelle parabole si paragona il regno dei cieli a un re che invita alle nozze del figlio e, anche il rapporto del popolo di Dio con Yahweh è paragonato a un rapporto sponsale. E poi c'era la madre di Gesù. Notiamo che non viene detto "c'era anche la madre di Gesù", ma "c'era la madre di Gesù". È lei in primo piano, Gesù e i suoi discepoli arrivano quasi sullo sfondo o in secondo piano. Al centro c'è proprio Maria e da lei si passa a Gesù. Il miracolo passa attraverso Maria. Che cosa notiamo di quest'aspetto di Maria, di cui ci sono pochissime parole del Vangelo. Qui vediamo che Maria ha il senso, vede l'insieme, ha l'occhio e capisce l'essenziale, capisce cosa sta succedendo, soprattutto percepisce un gemito come ancora oggi percepisce il gemito inespresso del mondo e lo esprime al suo Gesù. Maria qui mette in luce la necessità del vino e la affida al figlio. Ecco si parla di vino buono: il vino di per sé non è necessario in questo caso al banchetto dove avevano mangiato, avevano bevuto, ma questo vino buono porta la pienezza del sole, del calore e il terreno è l'abbondanza dello spirito è il benessere nell'essere proprio completamente nella gioia e nella salvezza. E chiediamo alla Vergine anche noi di essere attenti alla nostra chiesa, alla Chiesa universale, attenti anche al nostro mondo, alla nostra società. E ancora Maria in questo episodio evangelico si immedesima nella situazione di quegli sposi, di quelli gli invitati: s'immedesima al punto da meritarsi quasi un rimprovero da parte di Gesù, ma non si scoraggia. Domenica scorsa abbiamo letto un episodio simile, quello della donna cananea che chiede a Gesù la salvezza di sua figlia. Quella donna ti fa venire in mente Maria Santissima. Quella donna non si spaventa perché Gesù quasi rifiuta, fa silenzio, ma lei non si scoraggia e continua a insistere e Gesù le dice: "Donna la tua fede è grande". Anche Maria Santissima non si scoraggia delle risposte di Gesù, che sembra rifiutare, ma addirittura dice "fate quello che lui vi dirà". Ha già deciso che Gesù deve far venire la sua ora, deve far venire quel vino buono del regno di Dio che è l'abbondanza dello spirito, che è l'entusiasmo, che è il fervore, che è la gioia di essere con Gesù. E applichiamo questa giornata, anche questa meditazione evangelica: è la giornata mondiale del malato. Il Papa nel suo messaggio dice di guardare alla realtà della sofferenza per metterla davanti a Maria, alla sua materna sollecitudine, materna sollecitudine della madre di Gesù. Così anche come si è rivelata a Lourdes, e dice ancora il Papa di rivolgere la nostra attenzione particolarmente ai bambini, ai bambini malati, sofferenti.

Sofferenti per malattie invalidanti o inguaribili, bambini feriti nel corpo e nell'anima a seguito di conflitti, di guerre, vittime innocenti dell'odio, ai ragazzi di strada privati del calore della famiglia, ai minori profanati da gente abietta e all'incalcolabile il numero di minori che nei paesi sottosviluppati muoiono a causa della sete, della fame e della carenza di assistenza sanitaria. La comunità cristiana condotta da Maria Santissima non può restare indifferente e avverte l'impellente dovere di intervenire perché la Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo e, in questa giornata del malato, occorre che le comunità parrocchiali diocesane prendano sempre più coscienza di essere famiglia di Dio, di essere quelle comunità cui l'amore del Signore chiede che ci sia amore per il prossimo, chiede la testimonianza della carità, quella che rende visibili, che identifica i cristiani: da questo vi conosceranno. E poiché ogni bambino malato appartiene a una famiglia, ecco l'aspetto dell'aiuto ai nuclei familiari colpiti dalla malattia di un figlio che chiedono il sostegno di una solidarietà, chiedono che i cristiani facciano sentire loro la famiglia più vasta di fratelli e sorelle in Cristo. E la dedizione quotidiana nell'impegno senza sosta al servizio dei bambini malati, dice ancora il Papa, costituisce un'eloquente testimonianza di amore per la vita umana, in particolare per la vita di chi è debole e in tutto dipendente dagli altri. Occorre, infatti, affermare con vigore l'assoluta e suprema dignità di ogni vita umana. Come abbiamo sentito in questi giorni, la vita umana è bella e va vissuta in pienezza anche quando è debole e avvolta dal mistero della sofferenza. E conclude con una citazione di Giovanni Paolo II, che nell'accettare la sofferenza ha offerto un esempio luminoso specialmente nel tramonto della sua vita. Dice Giovanni Paolo II: "Sulla croce sta il redentore dell'uomo, l'uomo del dolore che si è assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi". Nell'amore, che non è solo l'amore di devozione, ma è l'amore che si fa concreto perché c'è un fratello che ci porta: Gesù con il suo amore.

